

Le finanze dello Stato sono individuate come il problema principe della società contemporanea

L'evasione fiscale nell'agenda dell'umanità

Dal momento che è caduta l'attrazione dei poli ideologici, gli scontri della politica assumono il momento di maggiore tensione, nei modi in cui finanziare la spesa pubblica. Le divisioni tra le idee che muovono la politica, sono più stimolate dai modi in cui le risorse finanziarie devono essere procurate che non sulle dimensioni e sulla qualità della spesa

di Giorgio Fogazzi

pubblica; le quali sembrano accettate come variabili indipendenti dalle disponibilità reali e dalla necessità che la libertà personale dia un contributo decisivo alla possibilità di governare la collettività, in modo effettivamente corrispondente ai bisogni. Nessuno mette in discussione le conce-

zioni dello stato e le sue funzioni, che i tempi delle ideologie e le forze intrinseche alle democrazie, fondate sul suffragio universale, hanno costruito come fortezze. Che sembrano inespugnabili. Sono queste le ragioni per cui si assiste alla verbosità di confronti tra posizioni politiche apparentemente diverse, ma che, in buona sostanza, propongono le stesse cose.



"The Byzantine World", 1999. Cioccolatini su tavola di Aldo Mondino - cm 190x240

Bisogna ridurre la pressione fiscale perché il cittadino lavora per mantenere lo stato, più di quanto non faccia per i bisogni propri. Si dice.

Tuttavia il gettito dello stato non deve diminuire, perché la spesa pubblica non è riducibile.

La soluzione, in queste condizioni, è una sola: bisogna recuperare risorse da quei cittadini che non pagano tutte le imposte.

Il concetto sembra talmente ovvio, che nessuno lo mette in discussione. Ci sono argomenti che dovrebbero, quantomeno, sollevare il dubbio sulla bontà di una ricetta che sembra non avere alternative, tanto appare “giusta”. Innanzitutto perché l’idea di ritenere che un problema non abbia alternative, rispetto ad una soluzione che appare obbligata è, di per sé, un vincolo che mette in discussione il concetto stesso di libertà. Il quale non conosce l’inchino obbligatorio ad una soluzione preconcepita. Per quanto essa appaia logica e ragionevole. C’è, poi, un altro argomento che appartiene all’esperienza storica dell’Italia uscita dalla seconda guerra mondiale, che dovrebbe indurre alla prudenza. L’economia italiana d’ante guerra, era quella di un paese prevalentemente agricolo.

Il suo territorio è coperto, per due terzi, dalle montagne ed il sottosuolo era stimato ed è povero di materie prime. Questo fatto ha consegnato l’Italia della ricostruzione postbellica ad una economia del tutto priva di capitali. Almeno quanto era ricca di uomini disponibili a lavorare con l’ingegnosità, che costituisce una caratteristica della cultura italiana.

Il privilegio di offrire un lavoro abbondante ed intelligente, con un prezzo concorrenziale, ad un’Europa la cui frontiera si sono dischiuse verso le forme di un mercato aperto, hanno consentito agli italiani di trasformare l’economia agricola in un fenomeno industriale, la cui efficienza è diventata esemplare.

Oggi lo possiamo dire. Con la tranquillità degli argomenti che germignano dai fatti. Dopo che i miraggi ostentanti dalle grandi società per azioni e dai modernismi finanziari, hanno tanto scricchiolato da mettere in discussione le strutture dell’economia mondiale, insieme a quelle della finanza.

E ci si mette pure il mito della globalizzazione; che appare più idolatrata che effettivamente compresa.

Gli operatori economici sembra non possiedano più lo strumento strategico; per l’imprevedibilità del quadro economico, che resta una domanda priva di risposte.

Torneremo ad avere prospettive ragionevoli di un futuro leggibile? Visto che oggi siamo in attesa degli eventi, più che degli effetti di decisioni prese in maniera veramente consapevole?

Ebbene, la struttura dell’economia italiana, fondata sulla galassia delle piccolissime, piccole e medie aziende, oltre che sulla storica efficienza di una popolazione artigianale e professionale geniale e laboriosa, ha dato prova di reggere all’offesa dei mercati finanziari attraversati dalla crisi di liquidità. In modo più efficace di quanto abbiano saputo fare le economie strutturate sulla bussola del grande capitale e delle invenzioni cartolari.

L’Italia, dunque, non è apparsa la Cenerentola. Il solito vaso di coccio tra i mastodonti, come ama descriverla un giornalismo superficiale ed un pessimismo tutto nostrano. Incapace di volgere l’ignoranza vera, verso una conoscenza non preconcepita delle risorse storiche e spirituali, di cui la cultura italiana autentica è abbondantemente dotata.

L’Italia del dopo guerra, priva di capitali e di vera esperienza industriale diffusa, ha costruito una economia che l’ha collocata tra le prime potenze industriali del pianeta. Ha rimediato all’assenza dei capitali

e dei “manager”, ma anche di una cultura industriale dell’intero sistema pubblico e privato, con l’ingegno e il sacrificio. Con inventività aziendale, in una situazione di totale indipendenza dallo stesso stato. Senza pagare le imposte, se non nella quantità minima di cui lo stesso Stato si è accontentato per gli anni necessari.

E senza pagare la quantità spropositata di contributi che, con l’avanzare della modernità, hanno colpito il lavoro. Ben al di là delle esigenze connesse alla formazione di strutture previdenziali e assistenziali, capaci di garantire pensioni compatibili con le ricchezze e una ragionevole assistenza sanitaria.

Com’è possibile non cogliere l’antinomia tra accanimenti fiscali e processi virtuosi?

“Da un bene”, afferma Gesù “nasce un bene, e da un male, nasce un male”. Com’è possibile non dubitare che il problema principe dello stato sia la lotta accanita all’evasione fiscale, quando è provato che è stata proprio una condizione di relativa libertà dai vincoli statali, che ha consentito la nascita di un’economia invidiabile? Dev’essere chiaro che non sto sostenendo ragioni a favore dell’evasione fiscale.

Lo stato è un’istituzione che oggi consideriamo necessaria, e ciò comporta che disponga dei mezzi per funzionare. Ai quali tutti i cittadini devono provvedere.

Le sue funzioni, tuttavia, sono avvertite ormai in modo quasi provvidenziale. Come se un’entità astratta, quale esso è, possedesse il potere illimitato, e la saggezza capace di render giustizia.

Pare dunque ragionevole chiedere una convinzione meno granitica intorno alla lotta spietata all’evasione fiscale, quale madre di tutte le soluzioni.

Perché, quali che siano gli esiti nella grande guerra, essa impoverirà il tasso complessivo di libertà dei

cittadini. Senza contare che restano ignote le trasformazioni che essa indurrà, all'interno dell'intero sistema economico e sociale.

Le torte si spartiscono se ci sono e la virtù degli uomini efficienti va incoraggiata.

C'è poi l'esperienza della caccia alle streghe, che distoglie dalle cause vere.

Una fiscalità esasperata e generalizzata, può spostare l'impresa dalla sfera della persona a quella del capitale, il quale non ne possiede né l'umanità, che è poi è l'arte, e neppure l'adattabilità ai cambiamenti veri.

Cosa succederà, quando gli stati economicamente più deboli non sapessero saldare il conto delle loro obbligazioni? E gli uomini non fossero più dotati della forza morale e intellettuale che si forgia nella responsabilità personale? Perché

saranno stati risucchiati e fagocitati dalla stupidità delle procedure di cui vivono essenzialmente le astrazioni, e da uno stato il quale ritiene di poter ignorare un rapporto fiduciario coi cittadini.

Da dove verranno le indispensabili reazioni, nel momento in cui gli stati denunciassero la necrosi di un sistema imbalsamato dagli obblighi per lo più ideologici; assolutamente irrealistici, figli solamente della presunzione e della credulità?

L'insieme di queste considerazioni è cosa difficile da essere apprezzata nelle stanze del potere. In un sistema dei disvalori dove l'impegno della politica sembra più orientato verso le logiche del potere stesso, anziché a favore dei modi che sappiano creare forme di coesione dalla quale il potere stesso tragga i motivi del proprio modo di manifestarsi. E questo

stato di cose è arduo da superare.

Perché si presenta come il conto che va pagato ai secoli che hanno innalzato, prima la ragione, e poi la scienza, al rango di bussola dei comportamenti. E la ragione è un despota. Che legge solo in bianco oppure in nero; e non sa esplorare le zone grigie. Dove si collocano la sensibilità e la creatività dell'uomo.

Abbiamo tuttavia il dovere di insistere; perché se prevarranno le idee che concepiscono l'uomo come inventore delle regole, il padrone della coscienza sarà l'istituzione. Cioè le idee di qualcuno imposte agli altri con la violenza, e l'uomo resterà assente. E quando esplodessero le difficoltà infrenabili, mancherà il rimedio che solo l'alto livello di spiritualità dell'uomo rispettoso di sé, può dare.

Giorgio Fogazzi
Dottore commercialista



PRESIDENT HOTEL
via Roncadelle, 48
25030 Roncadelle
di Castelmella(Bs)
tel +39 030 2584444
fax +39 030 2780260

www.presidenthotel.it
info@presidenthotel.it



Momenti da ricordare

*Matrimoni, anniversari e speciali occasioni
dove la classe e l'eleganza del President Hotel
riservano la migliore ospitalità.*

5 ampi saloni:

- Le Kenzie 180 posti
- Althea 280 posti
- Bellis 100 posti
- Peonia 40 posti
- Mythos 200 posti con palco e pista da ballo